

# Versi ... diversi

Le "Metamorfosi" di Ovidio raccontate ai bambini



*testi Annabella Pace - disegni Patrizia Pisano*

**Annabella Pace** è nata all'Aquila e si è laureata in Scienze biologiche. Ha lavorato presso l'Ufficio Conservazione della natura della Regione Abruzzo. Ha sempre avuto l'interesse per la mitologia classica.

**Patrizia Pisano** è nata a Sulmona e si è laureata in Architettura. Ha lavorato presso la Regione Abruzzo nei settori urbanistica, paesaggio e ambiente. Percorso artistico: tecnica acquerello botanico, illustrazione naturalistica. Pubblicazioni: *Quaderno di Botanica di Giuseppe Palumbo, Calendario 2017* - Dipartimento Scienze Ambientali.

# INDICE

|                     |       |
|---------------------|-------|
| <i>Introduzione</i> | pag.5 |
| Flora               | 6     |
| Dafne               | 8     |
| Callisto            | 10    |
| Narciso             | 12    |
| Eco                 | 14    |
| Leucòtoe e Clizia   | 16    |
| Sisifo              | 18    |
| Smilace e Croco     | 20    |
| Aracne              | 22    |
| Gazze               | 24    |
| Filèmone e Bàuci    | 26    |
| Ciparisso           | 28    |
| Giacinto            | 30    |
| Adone               | 32    |
| Esaco               | 34    |
| Menta               | 36    |
| Cigno               | 38    |
| Latòna e le rane    | 40    |
| Pico                | 42    |
| Note                | 44    |

## Introduzione

Queste filastrocche, destinate ai bambini e ai ragazzi molto giovani, sono ispirate alle "Metamorfosi" di Ovidio. Non si tratta di una traduzione, nella quale non posso avventurarmi non essendo una latinista. Sono stata sollecitata dalla coincidenza tra i nomi dei personaggi mitologici e i nomi scientifici di molti animali e piante, e quindi mi sono divertita a raccontare, con parole mie e in versi rimati e un po' infantili, da leggere con ritmo cadenzato, i miti narrati da Ovidio, aggiungendo minimi dettagli che non incidono sull'integrità del racconto originario.

In questo mondo di fantasia si può entrare anche attraverso legami con situazioni quotidiane: la menta, il narciso, il girasole, il ragno, le gazze possono evocare fatti mitologici che fanno parte della nostra cultura.

I bei disegni realizzati ad acquerello da Patrizia Pisano, con la loro valenza artistica, attraggono subito anche solo sfogliando il libro, rendendone più piacevole la lettura.

Mi auguro che questa iniziativa possa costituire un piccolo seme per stimolare la curiosità e il desiderio di avvicinarsi alle letture classiche, troppo spesso erroneamente ritenute pesanti e noiose, ma che invece possono rivelarsi interessanti e divertenti.

Annabella Pace

Publio Ovidio Nasone nacque a Sulmona nel 43 a.C.

È stato uno dei più grandi poeti dell'epoca di Augusto. Da questo imperatore nell'8 d.C. fu relegato a Tomi (l'attuale Costanza) sul Mar Nero, in Romania, dove morì nove anni dopo, nel 17 d.C.

Nelle "Metamorfosi", che costituiscono la sua opera maggiore e più impegnativa, racconta circa duecentocinquanta trasformazioni di personaggi mitologici in piante e animali avvenute fin dall'origine del mondo, come veniva tramandato anche da autori greci.

Nel 2017 si celebra il bimillenario della morte.

# Flora

*Flora<sup>1</sup> era una ninfa<sup>2</sup> leggiadra, assai graziosa, col viso sorridente e di color di rosa. Lei passeggiava lieta e la terra era fiorita di piante profumate, che sotto le sue dita flessuose si piegavan per poco solamente: infatti era leggera, pesava quasi niente!*

*Un dì Zèfiro<sup>3</sup>, il dio del vento d'occidente, di lei s'innamorò appassionatamente e la rapì. "Ti prego, diventa la mia sposa! Se mi amerai, regina sarai tu d'ogni cosa!" Zèfiro era gentile e di stupendo aspetto così Flora l'amò donandogli il suo affetto.*

*Lui era assai felice: "Noi siam sposi promessi, per questo ti regalo di regnar sulle mèssi, sui fiori, sulle piante, sul seme che germoglia: sarà tutto fiorito, solo che tu lo voglia!"*

*La bella ninfa, dunque, da semplice fanciulla che passeggiava lieta, senza saper far nulla, divenne quella dea che ad ogni primavera di fiori riempie i prati, cosa di cui va fiera. Regala a tutti i semi, le bacche ed i boccioli di rose, di giacinti, di viole e di giaggioli.*

*Zèfiro, dio del vento che spira lieve lieve le ha fatto un altro dono dolcissimo: è il miele e lei lo dona a tutti, davvero a tutti quanti, sian belli o siano brutti, che sian malvagi o santi.*

*Così da marzo a giugno, compresi maggio e aprile, nei prati incontri Flora: col gesto suo gentile lei sparge semi e fiori rendendo tutto quanto splendente e profumato: è proprio un vero incanto!*



# Narciso

*Bellissimo, mirabile fanciullo era Narciso,  
dai bei capelli biondi e magico sorriso.  
Le ninfe<sup>2</sup> che lo amavano eran davvero tante  
ma lui era protervo, sfrontato ed arrogante.*

*Tiresia<sup>15</sup>, l'indovino, la morte avea predetto  
se non avesse dato a nessuna il suo affetto.  
Narciso, infatti, odiava chi invano lo seguiva  
e con disprezzo e rabbia lui tutte le scherniva.  
Però una bella ninfa, da lui sempre respinta,  
sentendosi derisa non perse la sua grinta  
e volle vendicarsi, pregando i grandi dèi:  
"Vi chiedo di esaudire gli onesti voti miei!  
Che Amore finalmente possa colpir Narciso  
sperando che non possa sfiorare mai il viso  
della persona amata: è questa la sciagura  
che deve compensare la mia brutta figura!"*

*Un giorno il bel Narciso, sul bordo di una fonte,  
riflessa vide in acqua la sua splendida fronte.  
Davvero, devi credermi se dico in queste pagine  
che lui non conosceva per niente la sua immagine!  
Perciò, appena si vide, lui non si riconobbe  
e amò perdutamente quel viso, e nemmen Giobbe<sup>16</sup>  
poteva ormai distoglierlo da quell'amor perduto  
che avrebbe posto un termine al suo breve vissuto.  
Perfin la bella Eco<sup>17</sup>, che pur lo amava tanto,  
non riuscì mai a distrarlo da quel sinistro incanto.*

*"Se piango, piange" – pensa – "e se io rido, ride:  
è dunque mia l'immagine!" E appena se ne avvide  
si disperò piangendo: sul velo d'acqua pura  
le lacrime distrussero l'effimera creatura.*

*Ormai sfinito e debole, consunto il suo bel viso,  
gli rimaneva solo di andare in Paradiso  
però, morendo, Giove<sup>10</sup> volle che il suo bel volto  
si trasformasse in fiore che tutti abbiamo còlto:  
narciso dei poeti<sup>18</sup>, così è ancor chiamato  
il fiore bianco e giallo di fresco profumato.  
Il nome suo a quel tempo voleva dir "stupore":  
per questo i prati adorna con tutto il suo splendore.*



# Leucòtoe e Clizia

*Eurinome, regina della terra dei profumi,  
tra tutte era più bella: son testimoni i numi<sup>20</sup>.  
Sposato aveva Òrcamo ed ebbero una figlia,  
di Eurinome più bella: stupenda meraviglia!  
Il dio Sole<sup>21</sup> l'amava e ormai ogni momento  
portava sulla terra disordine e sgomento:  
pensando sempre a lei, di giorno lui spariva  
e dietro le montagne la luce sua moriva,  
in piena estate il freddo gelava tutti i frutti,  
d'inverno il solleone surriscaldava tutti.*

*Leucòtoe non lo amava, ma amato era da Clizia  
che per l'amor perduto usò la sua malizia:  
era una brava ninfa<sup>2</sup>, ma per la gelosia  
volle parlar con Òrcamo, dicendo una bugia:  
"Leucòtoe ama il Sole, perciò sii più severo  
se vuoi che il mezzogiorno non abbia il cielo nero!"*

*E fu così che Òrcamo punì la sua fanciulla  
coprendola con sassi e tanta terra brulla.  
Il Sole la cercava e con il suo calore  
attraversò la terra, donandole il suo amore.  
Leucòtoe ormai pensava: "Adesso mi consumo",  
ma il Sole volle sempre goder del suo profumo  
che sale molto in alto: deve esser molto intenso,  
per questo adesso lei è un albero d'incenso<sup>22</sup>.*

*E Clizia? Detestata per sempre dal dio Sole,  
la sua disperazione non può dirsi a parole.  
Affranta, sempre a terra: "Addio, giorni infelici!"  
piangeva e dal suo corpo spuntavan le radici.  
Il suo bel volto, in fiore si è poi trasformato  
e "girasole" è il nome con cui è ormai chiamato.*

*Durante il giorno, sempre ed in ogni momento  
il fiore non dimentica il grande sentimento  
volgendosi a guardare l'amato suo, quel sole  
che il cuore innamorato dimenticar non vuole.*



# Sisifo

*Di Sisifo si narra che tra i tanti parenti annoverasse Eolo<sup>23</sup>, suo padre, re dei venti.*

*Per esser ricordato volle fondar Corinto<sup>24</sup>, la splendida città, dicendosi convinto che i popoli viventi nel corso della storia gli avrebber tributato gli onori della gloria.*

*Però, se non mi sbaglio, di tutti è a conoscenza che ormai di lui si parla per la disobbedienza: volle rapire Thàntos<sup>25</sup>, il dio che, triste sorte, ruba la vita umana donandola alla morte.*

*Lo chiuse in una stanza gettandone la chiave, così destando l'ira del grande padre Giove<sup>10</sup> perché, se vuoi saperlo, ti dico chiaro e tondo che più nessun umano finiva all'altro mondo.*

*Tra gli uomini e gli dèi non c'era differenza: mai s'era vista tanta spregevole impudenza! Giove liberò Thàntos, l'uomo tornò mortale ma a Sisifo il dio inflisse una pena capitale: portare sopra un monte, tenuto sulle spalle, un masso pesantissimo che poi ricade a valle.*

*Sisifo è diventato un nero scarafaggio che porta le palline di sterco, a grosso raggio, nella sua tana, anche se questa sta su un monte e la fatica è tanta per scorgere l'orizzonte. Dentro la sua pallina lui pone un certo ovetto che se ne sta tranquillo, calduccio, nel suo letto fin quando, a fine tempo, da questo nasce un figlio che di colore è nero: di certo non è un giglio!*

*Anch'egli, modellando le sue sfere di sterco fa sì che questo mondo sia forse meno sporco. E' laborioso, Sisifo<sup>26</sup>, detto "lo stercorario", ma il nome suo, comunque, non c'è sul calendario!*



# Pico

*Pico, re del Lazio, regnava sui Laurenti<sup>59</sup>  
e amato era da tutti, da amici e da parenti.  
Gentile, dolce e saggio, assai bello d'aspetto,  
da tutti riscuoteva amor, stima e rispetto.  
Le ninfe<sup>2</sup>, innamorate, gli davano la caccia  
senza timore alcuno di perdere la faccia,  
ma il lor corteggiamento non servi mai a niente,  
amava una soltanto: la sposa sua Canente<sup>60</sup>.  
Così lei si chiamava perché abile nel canto:  
pur bella, della voce menava il suo gran vanto.*

*Ma Circe<sup>61</sup> infida maga figlia del divin Sole  
lo vide, s'invaghì e, come la storia vuole,  
lasciò le sue erbe magiche e ideò un piano losco  
attirandolo proprio nel folto di un bel bosco.  
Voleva, lei, sconfiggere ogni altra sua rivale  
mostrandogli le finte sembianze di un cinghiale  
che lui inseguì. Allora la maga fermò Pico  
cercando di convincerlo: "Ascolta quel che dico:  
ti renderò felice se tu, immediatamente,  
scegliendo me decidi di abbandonar Canente!"*

*"Mi spiace, o dea, io amo soltanto la mia sposa"  
- rispose il re - "Perciò ti chiedo questa cosa:  
trascurami per sempre e volgi il tuo pensiero  
ad altri amori. Adesso riprendo il mio sentiero!"*

*Offesa, Circe volle usar la sua magia  
per trasformare Pico che, mentre sulla via  
correva verso casa, vedeva le sue braccia  
diventar ali e un becco spuntar sulla sua faccia.*

*Un picchio<sup>62</sup> è diventato, Canente più non canta  
ed un bel buco tondo lui fa su ogni pianta  
col lungo becco, inquieto, ancora assai furente  
per aver perso ormai la sposa sua Canente.*

*Nei boschi, specialmente sugli alberi più vecchi  
quei buchi sono l'opera del lavoro dei picchi.*

